

Così gli studenti si organizzano per la manifestazione nazionale

Il movimento e i suoi graffi

BOLOGNA Nel corteo senza bandiere né partiti

Questa è la mozione approvata a Bologna il 7 novembre scorso:

- 1) La nostra lotta è assolutamente democratica, non-violenta, ispirata ai principi fondamentali di libertà della Costituzione italiana.
- 2) Il comitato cittadino è il legittimo rappresentante del movimento degli studenti medi bolognesi in quanto composto da studenti rappresentativi delle scuole.
- 3) Alla manifestazione non ci saranno striscioni e bandiere con sigle di partito e di organizzazioni politiche in quanto questa è una lotta che deve vedere tutti gli studenti uniti in difesa dei comuni diritti materiali di studio.
- 4) Le organizzazioni giovanili politiche e democratiche rappresentative di studenti medi sono invitate a partecipare con i propri militanti al movimento degli studenti purché accettino le regole decise dal comitato cittadino.
- 5) Lo striscione del comitato cittadino con su scritto «Vogliamo poter studiare» sarà alla testa del corteo.
- 6) Gli studenti delle singole scuole dovranno stare dietro lo striscione del proprio istituto.



Questi sono i primi graffi del movimento degli studenti '85. Si tratta di due mozioni, due tentativi di uscire dalla democrazia indefinita e di evitare i rischi della strumentalizzazione e della violenza. Queste norme di comportamento sono state approvate dal comitato cittadino degli studenti medi di Bologna e dal coordinamento degli studenti medi di Torino. Gli studenti bolognesi e torinesi hanno deciso di far discutere — e votare — questi documenti nelle scuole di tutta Italia.



TORINO Il movimento è libero e autonomo

«Il Coordinamento degli studenti medi: È l'unico rappresentante legittimo degli studenti delle scuole medie superiori di Torino. È formato dagli studenti delle scuole medie superiori. È autonomo e libero nelle sue decisioni e nel suo operato. Ha sede presso la Camera del Lavoro. Le riunioni, gli incontri e i lavori del Coordinamento sono aperti a tutti gli interessati. È quindi un'istanza aperta al pubblico. Hanno il diritto di parola tutti gli studenti delle scuole medie superiori (sia che parlino a titolo personale che a nome di più studenti). Nelle scuole il referente del Coordinamento è l'Assemblea di istituto degli studenti, che si esprime sulle proposte e sulle indicazioni del Coordinamento stesso. In ogni singola scuola il Comitato studentesco svolge un ruolo esecutivo e coordinatore tra il Coordinamento cittadino e l'Assemblea. All'interno del Coordinamento ogni proposta, decisione o indicazione sono sottoposte a votazione. Hanno diritto di voto gli studenti designati da ogni singola scuola. Gli studenti sono legittimati a rappresentare la propria scuola solo su mandato preciso dell'Assemblea e del Comitato studentesco. Questi studenti sono revocabili in ogni momento dalla stessa istanza che li ha designati.

Un milione di insegnanti discute il contratto di lavoro



ANCHE nella scuola la stagione dei contratti si presenta come una specie di «momento della verità».

Lo è certamente per il milione e passa di insegnanti, direttivi, non docenti, che vogliono vedere affermato concretamente — non solo nei bei discorsi dei ministri — il valore del lavoro intellettuale prestato. È infatti un lavoro, questo, che non può essere valutato esclusivamente in termini «contabili» (numero di ore, di alunni, ecc.) ma richiede anche una determinazione qualitativa. Per gli insegnanti, ad esempio, richiede il riconoscimento della peculiarità dei compiti imposti dal rapporto educativo, del lavoro che si effettua prima e dopo le lezioni, dell'intensità degli impegni legati alle elaborazioni dei contenuti, degli obiettivi, delle verifiche. Con gli organi collegiali, la programmazione didattica, le schede di valutazione, l'integrazione degli handicappati, i nuovi programmi della media, le esperienze di raccordo scuola-lavoro, di didattica dei beni culturali, di educazione degli adulti, si sono accresciuti i compiti, modificate le funzioni, sono aumentate le responsabilità di gestione di un sistema complesso come quello scolastico. Eppure sono mancati del tutto aiuti e incentivi. L'innovazione — quando c'è — e l'aumentata intensità del lavoro sono pagate direttamente dai lavoratori. Un contratto di lavoro che riconosca la professionalità dovrebbe invece comportare: per gli insegnanti, una valorizzazione dei compiti di progettazione, programmazione, esecuzione e verifica

«Pagati solo per le ore di lezione?» No, grazie!

dei processi didattici; per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario, l'incentivazione a svolgere compiti legati al rinnovamento organizzativo (didattico, amministrativo e tecnologico); per gli ispettori, presidi e direttori, il riconoscimento delle più elevate funzioni di organizzazione, amministrazione e coordinamento didattico e culturale; per tutti, un trattamento retributivo migliore e adeguato ai compiti effettivamente prestati, l'equità del trattamento fiscale e pensionistico, una maggiore flessibilità dell'organizzazione del lavoro, una distribuzione più equilibrata di compiti e condizioni di lavoro, una nuova politica della for-

mazione, del reclutamento e dell'aggiornamento. I sindacati, su tutto questo, sono pronti a fare la loro parte. In particolare la Cgil-Scuola ha messo a punto una linea che tende a convergere con quella degli altri confederati e mira a difendere il potere d'acquisto di tutti i lavoratori e nello stesso tempo a incentivare l'innovazione, la verifica della qualità del funzionamento della scuola, la professionalità. Ma è qui che viene il «momento della verità» per il governo. Qui davvero i nodi vengono al pettine. Il pentapartito infatti non solo ha apertamente dichiarato — nella relazione al bilancio della P1 — la progressiva

marginalizzazione della scuola e dell'università di Stato (per le quali si è passati da una spesa dell'11,8 per cento del 1976 al 7,45 per cento del 1984 rispetto alla «quota di spesa globale»), ma è anche clamorosamente inadempiente rispetto agli impegni assunti col precedente contratto: basta pensare, ad esempio, alla fine miseranda fatta dalla legge per la formazione universitaria degli insegnanti (che attende dal 1974) e dai piani pluriennali per l'aggiornamento che erano previsti. C'è però di più. Dopo aver tagliato, un anno e mezzo fa, 4 punti di contingenza in nome della «professionalità» e dell'«occupazione» (con i bei risultati che si conoscono) il

pentapartito oggi con la legge finanziaria minaccia di assestare un nuovo colpo alle aspettative degli operatori scolastici. Si è già visto che le somme stanziare per i contratti triennali di solo 50.000 lire, contro le 91.000 che occorrebbero per mantenere il potere d'acquisto. Infatti nei «letti» imposti per gli aumenti (6, 5, 4% nei 3 anni) sono compresi non solo l'indennità integrativa speciale e i miglioramenti contrattuali, ma anche le «classi e scatti di stipendio» maturati: il che equivale, per un personale come quello scolastico che non ha «promozioni di carriera», all'offerta assistenziale di una sinistra riscaldata al giorno in più. Altro che professionalità e produttività culturale della scuola! Dopo il decreto di S. Valentino qui si vuol fare un contratto «dall'alto», con una legge-capestro che contiene — si sa — altri graziosi «regali» riguardo alle pensioni, alla sanità, alle tariffe e alle tasse, comprese quelle universitarie e scolastiche. Il Pci vuol contrapporre alla filosofia dei tagli e balzelli una logica opposta, che lasci spazio alla contrattazione sindacale e, con la programmazione triennale dell'edilizia scolastica (900 miliardi contro zero del governo) e con lo sviluppo programmato della scuola (materia statale, a tempo prolungato nell'obbligo, sperimentale nella secondaria superiore per l'educazione degli adulti), garantisca prospettive concrete di affermazione del diritto allo studio (per il quale sono già scesi in campo gli studenti) e di quegli obiettivi di rilancio e riqualificazione del sistema formativo pubblico che sono condizione essenziale per una politica rigorosa dell'occupazione e dello sviluppo. Questa è la posta in gioco, l'alternativa secca che si pone. Per ciò che ci compete, siamo ancora una volta pronti a fare la nostra parte, nell'interesse di tutti.

Vincenzo Magni

Per il governo l'edilizia scolastica è poco importante

La Falcucci promette aule già tagliate da Gorla

È un fatto estremamente positivo che il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione nel formulare il proprio parere sul disegno di legge sull'edilizia scolastica predisposto dal ministro della P.I. abbia rilevato quasi in maniera preliminare due questioni di grandissimo rilievo che attengono alla natura e alla credibilità del provvedimento.

Si tratta, in primo luogo, del problema della previsione di spesa da inserire nella stessa legge finanziaria, sottolineando come ineludibile e urgente con una apposita mozione votata all'unanimità. Inoltre è stato fatto notare che i sette articoli che compongono il disegno di legge, stralciati, per ammissione dello stesso ministro, dalla legge finanziaria nelle convulse trattative svolte nei mesi scorsi all'interno del governo, rappresentano un concetto confuso e reazionario di disposizioni che sovrapprendono alla legge n.

412 del 1976 non ne indicano con precisione gli ambiti di modifica e quelli di validità. La versione che circola con insistenza negli ambienti ministeriali è quella che attribuisce lo stralcio in questione all'orientamento prevalente nell'ambito del pentapartito di non considerare possibile un intervento finanziario in questo settore. Ma c'è da sospettare che l'ispirazione fortemente anti-autonomistica di tali norme non abbia consigliato il loro accantonamento. In ogni caso si tratta di una scelta che si sta vivamente scontrando in questi giorni con le manifestazioni

studentesche e con le rivendicazioni che da parte sindacale sollecitano nuovi investimenti per l'occupazione. L'unico aspetto positivo del disegno di legge ministeriale è quello che collega i finanziamenti dei piani regionali al bilancio annuale dello Stato nell'ambito della sua struttura di previsione triennale. È lo stesso disegno di legge a determinare (art.3) l'impossibilità di avvio del processo programmatico entro il 1986 se non si provvederà con urgenza alla copertura previsionale della spesa. Il Consiglio Nazionale ha inoltre respinto con grande decisione la pretesa mini-

steriale di stravolgere in un senso assolutamente centralistico le prerogative già attribuite dalla legge alle Regioni e agli altri Enti locali. Infatti, per la valutazione degli stanziamenti da distribuire nel triennio successivo a quello di prima applicazione della legge è stata proposta la costituzione di una commissione permanente a larga partecipazione regionale con poteri e procedure ben definite. Si tratta di una indicazione di notevole importanza qualora si consideri che il testo del ministro Falcucci attribuiva tale compito solo al ministro della P.I. Anche il meccanismo previsto per l'erogazione dei finanziamenti è stato criticato e respinto perché prevedeva procedure estremamente burocratiche e centralizzate. In proposito è sufficiente accennare alla pretesa di condizionare i piani regionali alle linee di un fantomatico piano di sviluppo e riassetto delle istituzioni scolastiche, concepito dal ministro della P.I. inesistente al momento e introdotto nella legge solo come un richiamo surrettizio.

Osvaldo Roman

Convegno del Pci sulla scuola di base e i pericoli di un «riflusso»

Un anno fa, una ventata di — moderata — soddisfazione arrivò nella scuola elementare. Erano pronti i nuovi programmi, dopo trent'anni. Poi ci pensò la Falcucci a raffreddare gli animi, limitando alcune innovazioni e ponendo il freno. Ora è il tempo l'assillo maggiore: questi programmi rischiano di entrare nella scuola senza essere sostenuti da una riforma. Dal 2 aprile scorso, data d'inizio della discussione alla commissione della camera, tutto è infatti bloccato. I progetti di legge di riforma non sono ancora stati uniformati. Di questi pericoli — e del significato più complessivo di questo passaggio — si è parlato al convegno, che si è svolto a Roma per iniziativa del Gruppo dei deputati comunisti della Camera e della sezione scuola e università del Pci, su «Innovazione e conservazione». Le ragioni della difficoltà e dell'importanza di una riforma della scuola elementare, che la collochi entro un progetto di continuità didattica e istituzione di tutta la formazione di base, risiedono nel fatto che essa è investita in modo specifico da problemi che toccano tutta la scuola e della formazione dei giovani. Lo hanno affermato nelle relazioni di Biagio De Giovanni e Chiara Saraceno. Vi è, hanno detto, l'esigenza di una formazione aperta e critica, proprio a partire da una fase tanto importante e delicata dell'evoluzione, contro ogni scuola-progetto che lega inse-

Riforma elementari cerca maggioranza, disperatamente



gnanti e studenti a un credo, dove il giovane non incontra il diverso; ma anche l'esigenza di guardare il calo demografico, che oggi tocca la scuola di base in particolare, non solo in termini di riduzione del numero degli alunni e dunque delle classi, quanto piuttosto come dato delle società sviluppate. Un dato che muta l'esperienza infantile il rapporto genitori e figli, adulti-bambini. Il convegno ha voluto proporre le ragioni di una scuola elementare più «colta» con una pluralità di docenti specializzati per aree, con un tempo scuola più lungo uguale per tutti i bambini, non separata da ciò che la

segue e la precede. L'unica alternativa a questa, è una scuola elementare capace di rigenerarsi da sé indossando per l'occasione il vestito nuovo dai programmi rinnovati ma privi delle strutture per realizzarsi. È chiaro che siamo di fronte ad una ipotesi di riqualificazione dell'esistente mediante il governo con il decreto sui nuovi programmi introduce elementi di modifica strutturale, attinenti alla legge di riforma. O quando organizza un aggiornamento degli insegnanti che equivale ad una prima informazione sull'esistenza di nuovi programmi. La risposta delle forze di

maggioranza presenti al convegno (Psi e Pri) è stata unanime nel riconoscere e sottolineare la necessità della riforma della scuola elementare ma ha ammesso una profonda sfiducia nella possibilità di avviare un rapido processo riformatore: come dire, se qualcuno si era illuso che sui problemi scolastici esistesse una maggioranza di governo... Lo scarto che si determina tra il riconoscimento di una necessità e la sfiducia nella possibilità di ottemperarla è coperto dalla posizione della Democrazia cristiana, che divisa tra le sue diverse anime non ha presentato una sua proposta di legge, finendo così

per svolgere un ruolo immobilizzante. Se il confronto fosse sui contenuti sarebbe possibile determinare in Parlamento una maggioranza simile a quella che si è realizzata in questi anni nel mondo della scuola. Questo movimento ha visto schierato su posizioni di contestualità tra riforma degli ordinamenti e attuazione dei nuovi programmi tutte le associazioni democratiche degli insegnanti, dai Cidi all'Associazione degli insegnanti cattolici, tutti sindacati ad eccezione dello Snals, i partiti della sinistra, i partiti laici e una parte della stessa Democrazia cristiana. In questi anni nella scuola elementare si è determinato un movimento che ha espresso ed esprime una domanda fattiva di innovazione e nuova professionalità. Una domanda fattiva perché non si è limitata a rivendicare condizioni per rinnovare le strutture, i contenuti, la didattica, ma ha cercato di introdurre con gli strumenti a disposizione, qualità e innovazione nella scuola. Oggi questo movimento di fronte ad una sostanziale lontananza delle forze di maggioranza nel parlamento può correre il rischio di rinchiudersi dentro la scuola, di sentirsi per contaggio la sfiducia e rinunciare al terreno di battaglia istituzionale.

Luciana Di Mauro

Il parere del Cnpi

«Ministro, ma dove sono i soldi?»

Questa è la mozione del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione con cui si commenta il disegno di legge del ministro Falcucci sull'edilizia scolastica: «Il C.N.P.I. nel prendere atto che nella richiesta di parere il ministro della Pubblica Istruzione ha sottolineato l'urgenza della presentazione di un dise-

gno di legge che, riguardando interventi per l'edilizia scolastica, modifichi alcune norme della legge 412/76 e introduca un meccanismo permanente di finanziamento. SOTTOLINEA L'INDOGENITÀ NECESSITÀ che nell'ambito della legge finanziaria, e precisamente nell'articolo n. 4 relativo alla finalizza-

zione delle spese in conto capitale, venga attribuita al ministero competente ad erogare tali fondi, una adeguata previsione triennale di spesa. Il C.N.P.I. fa presente, preliminarmente alla deliberazione relativa al suddetto parere, che solo tale decisione potrà rendere realisticamente possibile il finanziamento e l'avvio opera-

tivo della nuova legge entro l'anno 1986. Il C.N.P.I. sottolinea infine come le esigenze di qualificazione e di sviluppo del sistema nazionale di istruzione risultino anche in questa circostanza strettamente correlate a quelle che propongono, non solo a parole, nuove urgenti occasioni per l'occupazione e per un rilancio economico.

Agenda

- **PCI E FINANZIARIA.** - Risparmiare sulla scuola o investire sulla scuola? È il tema intorno a cui si svolgerà a Torino, lunedì 18, ore 17, presso la sede della Circostruzione S. Donato (via Saccarelli 18), un incontro al quale parteciperà Vincenzo Magni della sezione nazionale scuola e università del Pci.
- **TEATRO PER IL CIDI.** Il Cidi di Roma organizza un laboratorio didattico sulle attività tecniche nelle rappresentazioni teatrali («La macchina teatrale») che, inaugurato il 15 novembre, proseguirà con il seguente programma: 19 nov., ore 17 «Relazioni tra testo, tipologia teatrale, scena» (C. Quartucci e R. Leric) presso il museo del folklore; 21 nov., «Spazio teatrale semplificato. Scenografie e costumi» (E. Luzzati e S. Quartucci) presso la sede del Cidi; 27 nov. Visita alle apparecchiature del teatro dell'Opera di Roma (S. Quartucci); 4 dic. presso il Cidi, «Tecnica materiale

dell'attore» (Gruppo Potlach); 13 dic., presso il teatro Argentina, «Illuminotecnica e fonica del teatro» (D. Maggiotti). Per informazioni rivolgersi al Cidi di Roma (p.zza Sonnino 13, tel. 5899374 - 5891325).
- **PROGRAMMI MEDIE.** L'11° Convegno nazionale dei Cidi (Viterbo, 5-6-7-8 dicembre) avrà come tema portante «I programmi della scuola media, una sfida ancora aperta». Per informazioni: Cidi, p.zza Sonnino 13, Roma.
- **LA SCUOLA INNOVATIVA.** Con questo titolo dal 18 al 23 novembre la Provincia di Bologna e la Regione Emilia Romagna organizzano al Palazzo dei Congressi di Bologna una mostra dei progetti di qualificazione scolastica finanziati con la legge sul diritto allo studio, e realizzati dalle scuole. Per informazioni: Provincia di Bologna (tel. 051/218572 o 503331 - 517119).



Pci, scuola, governi locali

I risultati ottenuti in molti settori dell'educazione grazie all'intervento degli Enti locali pare non vengano messi in dubbio da nessuno. Ma i rischi di smantellamento delle esperienze più avanzate condotte in questi anni sono reali. Almeno per questo obiettivo la consonanza tra la Falcucci, che emana circolari contro le attività degli Enti locali, e il governo che con la finanziaria taglia fondi, sembra perfetta. Quali i settori che ne risentono di più? La politica per l'infanzia, il diritto allo studio, la formazione professionale, il rapporto università-territorio, il rapporto pubblico-privato. Settori per i quali più incisivo ed efficace è stato in questi anni l'in-

tervento degli Enti locali. Su questi temi la sezione scuola e università del Pci promuove per i giorni 21 e 22 novembre un'assemblea nazionale degli eletti nei consigli regionali, comunali e provinciali impegnati nel campo della scuola e dell'università. La riunione, che si terrà a Roma presso la Direzione del partito, ha soprattutto l'obiettivo di definire una piattaforma programmatica dei comunisti nei governi locali e orientamenti per una nuova fase di iniziative delle autonomie locali. Tali obiettivi si rendono necessari data l'attuale situazione di atterramento al principio costituzionale dell'autonomia locale e di sostanziale ingovernabilità di molte situazioni.

Letteratura in classe

Si terrà a Torino il 25, 26 e 27 novembre, presso la Sala dei congressi dell'Istituto Bancario S. Paolo, in via S. Teresa, un convegno nazionale organizzato dal Cidi di Torino sul tema «Letteratura e formazione comune nella secondaria superiore». Il Convegno si inserisce in una serie di iniziative del Cidi rivolte ad approfondire il problema della formazione comune nella secondaria superiore, richiesta dalla convinzione che soltanto il possesso degli elementi essenziali della cultura contemporanea consenta di comprendere, comunicare e operare a livello delle esigenze poste dalla complessità del mondo attuale. Si tratta di fare scelte, di capire

cosa è necessario che le giovani generazioni conoscano attraverso la scuola, scartando ciò che si mantiene solo per inerzia dell'apparato scolastico e non ha più fondamento né culturale né professionale. La domanda dei giovani esige queste risposte. Nessuna politica di aggiustamento dei programmi è la soluzione a questo tipo di problemi. Scegliere infatti significa identificare un progetto culturale, determinare le nuove finalità della scuola rispetto ai problemi posti dal cambiamento odierno. Partecipano al convegno: L. Pecchioli, G. Vattimo, L. De Federici, F. Fiorani, G. Bertoni, De Quercio, F. Brioschi, R. Ceserani, F. Mariani, F. Rositi. Per informazioni: Cidi di Torino (tel. 011/830397).